Avvenire

Quotidiano

Fazi Editore

Data 17-09-2011
Pagina 24
Foglio 1

www.ecostampa.it

narrativa

Irène Némirovski, la madre che «scelse» Auschwitz

DI FULVIO PANZERI

Dopo che in questi anni Irène Nèmirovsky è diventata una scrittrice molto apprezzata dai lettori italiani, esce la traduzione della biografia che Elisabeth Gille, curata con precisione da Cinzia Bigliosi, ottima francesista, ha dedicato alla madre nel 1992, per riportare l'attenzione su una scrittrice che in Francia aveva avuto un grande successo negli anni Trenta e poi, dopo l'esito tragico della sua esistenza, era stata dimenticata. La Gille, una delle due figlie di Irène, che alla fine della guerra, rimaste senza genitori, si erano rivolte alla nonna materna, ottenendo un rifiuto e una risposta implacabile e terribile: «Ci sono orfanotrofi che si occupano di bambini bisognosi», ha sempre lavorato nell'editoria, come traduttrice , direttrice editoriale e scrittrice. Pochi anni prima della scomparsa (è morta a Parigi nel 1996) decide di compiere quello che è il suo viaggio più difficile, quello attraverso la vita della madre, lei che per poter sopravvivere allo scampato pericolo dei lager e alla fine tragica dei suoi genitori in parte ha messo in atto una sorta di "amnesia", tanto che in un'intervista dice: «Ho costruito un muro molto solido e sono riuscita a condurre un'esistenza relativamente equilibrata, con il matrimonio, i figli, la carriera di traduttrice e di editrice, è proprio grazie alle difese che ho innalzato. Il prezzo del mio equilibrio era la rimozione. Volevo anche lottare contro certi luoghi comuni: mia madre era russa, con tutta la leggenda che ciò implica». È importante quanto sottolinea la Bigliosi nel mettere a fuoco il lavoro della figlia che va alla ricerca della memoria della madre: «Per dare voce un'ultima volta a Irène Némirovsky, sua figlia, una moderna, ma non meno tragica Antigone, deve denudarsi di se stessa, spogliarsi come chi arrivava nei campi di sterminio e assistere al trapasso del proprio Io che morendo cade a terra come la pelle di un serpente». Ci troviamo di fronte quindi non ad una semplice biografia ma alla necessità di ritrovare, in modo diretto e condotto narrativamente a livello implicito, il rapporto con la propria madre, con le domande che restano spesso senza risposta rispetto alle sue scelte e soprattutto a quella mancanza di preoccupazione verso una possibile salvezza, cui che riesce ad avere invece la terribile nonna, che dopo la guerra rifiuta di accogliere le bambine orfane. Perché Irène non riesce a salvarsi? Perché deve partire verso l'ignoto dei campi di concentramento, ad Auschwitz, dove morirà, nel 1942, di tifo in un solo mese? Forse questo è il nodo centrale su cui si fonda il libro e la natura stessa dell'esistenza della scrittrice: il racconto si snoda sullo sfondo della Russia lacerata e suggestiva dell'infanzia e dell'adolescenza, fino alla fuga dopo la Rivoluzione d'Ottobre e l'esilio in Francia e a Parigi dove Irène diventa una scrittrice di riferimento, molto amata dal pubblico. C'è poi il rifugio in una provincia francese con il ritratto di una borghesia che non riesce a cogliere i segni cupi di quella tragedia che sta sconvolgendo l'Europa e non c'è più nulla da fare che arrendersi al tragico destino, quando la situazione precipita. Solo le bambine riescono a salvarsi grazie alla governante che attraverso il fratello impegnato nella Resistenza, aveva intuito il pericolo e le aveva nascoste in un convento di monache. La madre non ce la fa. Sembra chiusa nella sua cecità, forse derivante dal suo mondo chiuso e privilegiato e quando, arrestata, di fronte alla possibilità di fuggire pare abbia risposto: «Non andrò due volte in esilio». La figlia sottolinea: «Aveva finito col considerarsi francese e chiudeva gli occhi davanti al resto».

Elisabeth Gille
MIRADOR
Irène Némirovsky, mia madre
Fazi. Pagine 360. Euro 18,00

I. Némirovsky (1903 – 1942)

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore